

"Il sovraffollamento degli istituti provocato dalla legge sulle droghe"

di Franco Giubilei

in "La Stampa" del 25 giugno 2024

«Il sovraffollamento delle carceri dipende dalla legge sugli stupefacenti». L'accusa, numeri alla mano, viene dal cartello di associazioni che ha curato il libro bianco sulle droghe di quest'anno, realizzato da La società della Ragione, Forum droghe, Antigone, Cgil, Cnca, Associazione Luca Coscioni, Arci, Lila e Legacoopsociali: oltre un quarto delle persone entrate in carcere l'anno scorso, 10.697 su 40.661, devono il loro stato di detenzione al testo unico sulle sostanze illegali.

«Dopo 34 anni di applicazione - denunciano i promotori - gli effetti penali, in particolare dell'art. 73, ovvero detenzione ai fini di spaccio, sono sempre devastanti e confermano come la Jervolino-Vassalli continui a essere il principale veicolo di ingresso nel sistema della giustizia italiana e nelle carceri». In assenza di questi detenuti e di quelli dichiarati tossicodipendenti, «in Italia non vi sarebbe il problema del sovraffollamento carcerario». Tradotto in termini percentuali si tratta del 26,3% degli ingressi, in aumento rispetto al 26,1% del 2022. Il dato aggiornato al 31 dicembre del 2023 rivela poi che «il 34,1% dei detenuti era in carcere per effetto della legge sulle droghe». Rispetto alla media dell'Unione europea, pari al 18%, è quasi il doppio. Continua anche «l'impetuosa crescita delle misure alternative (+1.037,7% sul 2006), che sono diventate in realtà una alternativa alla libertà invece che alla detenzione». Agli oltre 60.000 detenuti vanno quindi sommate altre 83.703 persone in carico per misure alternative e sanzioni di comunità come la messa alla prova.

Il dossier si sofferma anche sui minori: in costante aumento quelli segnalati che entrano «in un percorso sanzionatorio e stigmatizzante». La quasi totalità, 97%, per uso di cannabinoidi. Il 38% delle segnalazioni finisce con una sanzione amministrativa.